



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

29 GIUGNO 2020

SOLE 24 ORE

BONUS E CONTANTI, ECCO LE 10 SVOLTE DI METÀ ANNO
LABIRINTO CIG, COSÌ SI TROVA LA VIA D'USCITA
AIUTI IN BILICO PER LE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ
L'AGENDA DELLE RIFORME PER UNA BUROCRAZIA CHE DECIDA

GIORNALE DI SICILIA

CORSA PER NON PERDERE 300 MILIONI

LA SICILIA

CONFINDUSTRIA, SICILIA NEL BOARD
CATANIA, SOLO 13 CASI DI COVID, IL VIRUS È IN RITIRATA

Tutte le novità dal 1° luglio

Lavori in casa. Le spese sostenute da mercoledì sono detraibili al 110% ma gli interessati devono fare i conti con le possibili modifiche al decreto e l'assenza di istruzioni

Bonus e contanti: ecco le dieci svolte di metà anno

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio



ADOBESTOCKLa casa rimessa a nuovo. Agevolate dalla detrazione del 110% anche le spese professionali e gli acconti se pagati a partire da mercoledì

Auto aziendali, stipendi, bonus vacanze, lavori in casa e pagamenti con carte e contanti. Tra vecchie norme quasi dimenticate e altre varate sull'onda dell'emergenza coronavirus, il 1° luglio segna un “mezzo capodanno”. Con novità che spesso regalano incentivi e crediti d'imposta, ma che non sono sempre facili da applicare. Perché le istruzioni sono mancanti o complesse e il destino di certe misure resta incerto. O perché il Parlamento deve ancora convertire in legge il decreto Rilancio (lo farà entro il 18 luglio).

Pensiamo al superbonus del 110%: le spese sostenute da mercoledì 1° luglio possono già beneficiare della detrazione massima, ma su diversi aspetti chiave il decreto potrebbe cambiare. Includendo ad esempio le seconde case, che oggi sono tagliate fuori se monofamiliari. Lo stesso accade con gli assegni familiari, il cui rinnovo per il 2020-2021 va chiesto online da mercoledì, ma che sono destinati a essere superati dal Family act con l'introduzione di un assegno unico per ogni figlio fino alla maggiore età.

La «casualità» delle agevolazioni

Guardandole tutte insieme, queste novità non restituiscono un disegno coerente: il che è forse inevitabile, visto che nascono da storie, tempi e riforme diverse. Resta però la sensazione che alcune norme non siano calibrate sulle urgenze di oggi. E che, in generale, l'attribuzione di alcuni bonus finisca per generare un effetto lotteria imprevedibile.

Ad esempio, per come è scritto oggi il Dl Rilancio, la possibilità di applicare l'ecobonus del 110% a una seconda casa in campagna è legata a fattori abbastanza casuali: chi ha una villa con due unità abitative accatastate separatamente è ammesso, chi ha un alloggio con soffitta no. E ancora: se il proprietario ha già preso la residenza, può rientrarvi; se la casa è inagibile, viene escluso. Ricordando però che, se il rudere è in zona sismica 1, 2 o 3, i lavori strutturali hanno il 110% del sismabonus senza badare a prima o seconda casa.

E che dire del contraddittorio preventivo con il Fisco? Poter spiegare le proprie ragioni ai funzionari prima di subire un accertamento è un elemento di civiltà. Ma il nuovo obbligo al confronto era già nato con il difetto di non includere gli accertamenti parziali, che sono la maggioranza. Poi è arrivata l'emergenza coronavirus, con tutta la sua appendice di rinvii: con il risultato che, da un lato, oggi si impone all'ufficio di non notificare gli atti prima del 2021 (per lasciar tranquilli imprese e cittadini) e, dall'altro, gli si chiede di convocare i contribuenti prima di emettere gli accertamenti (che vanno comunque emessi quest'anno a pena di decadenza).

Le novità scattano adesso, gli aggiustamenti arriveranno in corsa. Così avverrà anche per la nuova tassazione delle auto aziendali date in uso promiscuo ai dipendenti: la stretta sui fringe benefit riguarda i «contratti stipulati» dal 1° luglio; ma il Fisco non ha ancora chiarito se si intende il contratto siglato con chi cede il veicolo, o l'accordo di assegnazione tra impresa e dipendente.

Meccanismi «fuori fuoco» e misure a termine

All'effetto lotteria, per alcuni incentivi, si affiancano inoltre le difficoltà applicative. Vedi alla voce: bonus vacanze. L'adesione al voucher da parte degli operatori del settore turistico è volontaria. E uno strumento pensato per dare una risposta alla crisi del turismo rischia di tradursi in un boomerang: lo sconto da applicare all'ospite (pari all'80% del bonus) verrà rimborsato dallo Stato con tax credit, a sua volta cedibile alle banche; ma di fatto va anticipato al cliente, e la crisi di liquidità degli alberghi ne impedisce l'uso. Così, l'incertezza sulle strutture aderenti rischia alla fine di frenare le prenotazioni.

Con una formula diversa, il mix tra incentivo diretto e detrazione si ritrova anche nel taglio del cuneo fiscale: il beneficio deciso con l'ultima legge di Bilancio (in sostituzione del bonus Renzi) arriva in parte come aumento in busta paga e in parte come riduzione delle prossime imposte. Ma questa seconda parte è a termine: vale solo da luglio a dicembre, «in vista di una revisione strutturale del sistema delle detrazioni» (come recita il Dl 3 /2020).

Entro fine anno si attende anche il riordino delle misure di sostegno per la famiglia, il “cuore” del Family act. Con cui si potrebbe ripensare l'assegno al nucleo, oggi limitato ai lavoratori dipendenti, e sostituirlo con un assegno universale rivolto a una platea più ampia, che includa i lavoratori autonomi.

Tra le misure a termine non si può non citare il tetto all'uso del contante, che il 1° luglio passa a 2mila euro ma è già destinato a scendere a mille euro, da gennaio 2022. La soglia cambia ora per la quinta volta dal 2010, mentre prosegue l'avanzata dei mezzi di pagamento digitali. Che prova a far leva su un altro incentivo: il credito d'imposta del 30% sulle commissioni pagate da commercianti e professionisti che accettano transazioni con carte o altri strumenti elettronici. Un piccolo ma interessante banco di prova per le strategie *cashless* di contrasto all'evasione sostenute dal Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Aquaro

Cristiano Dell'Oste

Michela Finizio

I NODI DELLA RIPRESA

Gli ammortizzatori sociali

Al quadro delle regole in continua evoluzione si sono aggiunti già 25 atti Inps tra circolari e messaggi. La corretta fruizione degli aiuti è al vaglio degli ispettori

Labirinto Cig: così si trova la via d'uscita

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Il quadro degli ammortizzatori previsti per far fronte all'emergenza Covid si presenta come un vero e proprio ginepraio: è tutt'altro che agevole districarsi tra le diverse misure disposte dal pacchetto di norme negli ultimi mesi. Oltre alle disposizioni legislative, anche le indicazioni di prassi si sono susseguite a un ritmo frenetico. Dal 12 marzo a oggi sono stati emanati dall'Inps 25 atti, tra circolari e messaggi, senza contare le disposizioni interne, i vari comunicati stampa e le FAQ sul tema.

Intanto, non essendo stata prevista una tipologia univoca di integrazione salariale Covid ma essendo state declinate a questa finalità quelle esistenti, la singola azienda deve individuare innanzitutto lo strumento al quale può accedere, tra: cassa integrazione ordinaria, assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale (Fis) o dei Fondi di solidarietà bilaterali alternativi, cassa integrazione in deroga (con una fattispecie ad hoc per le aziende che hanno sedi in più di cinque regioni), cassa integrazione per il settore agricolo (Cisoa). Ulteriori ipotesi sono quelle delle imprese che all'inizio dell'emergenza avevano già in corso un trattamento di cassa integrazione straordinaria o di assegno di solidarietà del Fis.

A seconda dell'istituto, cambiano le procedure gestionali da seguire per le istanze, le durate, le tempistiche da rispettare per gli adempimenti, i criteri di fruizione, le modalità di pagamento.

Il perimetro di regole, peraltro, non è definitivo ma è ancora in piena evoluzione: dopo l'emanazione del Dl 18/2020 «cura Italia» (convertito dalla legge 27/2020), che rappresenta il punto di riferimento legislativo, sono intervenute le modifiche del Dl 34/2020 (Rilancio), in fase di conversione in legge. Quest'ultimo provvedimento sta imbarcando anche le ultime disposizioni del Dl 52/2020.

Tra caos di norme e rischi di ispezioni

I comportamenti dei datori di lavoro sono già sotto la lente dei controlli ispettivi: è di pochi giorni fa l'annuncio dell'Ispettorato nazionale del lavoro che, dopo il periodo di sospensione delle attività per il coronavirus e l'inizio della Fase 2, ha fatto scattare le verifiche sulla corretta e legittima fruizione degli ammortizzatori sociali Covid da parte di aziende e lavoratori interessati.

Nel grafico pubblicato in questa pagina sono state schematizzate le linee da seguire per non perdersi in questo labirinto, in relazione ai principali strumenti messi in campo dopo quelli che erano stati dedicati a datori e dipendenti ubicati nelle prime «zone rosse». L'azienda deve rispettare gli obblighi di informativa e consultazione sindacale, e raggiungere specifici accordi se richiesto dalle norme.

La cassa in deroga segue un doppio binario: affidata alle Regioni per le prime nove settimane. Poi l'interlocutore diventa l'Inps. Inoltre, per questa misura non conta l'uso effettivo dell'ammortizzatore, ma i periodi autorizzati.

Una volta esaurita la fruizione degli ammortizzatori Covid, alle aziende - salvo ulteriori rifinanziamenti - non resterà, per chi potrà accedervi, che ricorrere agli ammortizzatori nella loro veste ordinaria: alcuni ci stanno già provando in questi giorni. La priorità dovrebbe essere una vera semplificazione degli strumenti e delle procedure: a nulla servirà una riforma degli ammortizzatori sociali se le procedure gestionali non avranno come faro quello della chiarezza e della semplificazione vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti per affrontare l'emergenza



I NODI DELLA RIPRESA

Decreti anti-Covid

Le aziende che risultavano già in crisi in base ai parametri europei il 31 dicembre 2019 sono fuori dal contributo a fondo perduto e da altri bonus, ma l'applicazione è complessa

Aiuti in bilico per le imprese in difficoltà

Pagina a cura di

Paolo Meneghetti

Gian Paolo Ranocchi

Il concetto europeo di «impresa in difficoltà» mette a rischio il contributo a fondo perduto e altri aiuti previsti per l'emergenza coronavirus, dai mini-prestiti garantiti fino a 30 mila euro (articolo 13 del Dl Liquidità) al credito d'imposta del 20% per la capitalizzazione delle imprese (articolo 26 del Dl Rilancio). Per il contributo a fondo perduto, ad esempio, la circolare 15/E delle Entrate precisa che l'aiuto non può essere concesso alle imprese che si trovavano in una situazione di difficoltà al 31 dicembre 2019, in base alla definizione di cui all'articolo 2, punto 18 del regolamento (UE) n. 651/2014.

Il problema è quindi di circoscrivere il raggio dei soggetti per i quali l'istanza non può essere presentata, cosa che, se ci si cala nella quotidianità operativa, è tutt'altro che agevole.

Esclusi professionisti e ditte individuali

Tralasciamo in questa sede le imprese diverse dalle Pmi (cui si applicano parametri differenti), quelle oggetto di procedura concorsuale e quelle già oggetto di aiuti non rimborsati.

Nel regolamento europeo si citano le Srl (su cui si veda l'altro articolo) e le società «di cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società». L'allegato II della direttiva 2013/34/UE chiarisce che vi rientrano le Snc e le Sas.

Non sono richiamate invece le imprese individuali che, quindi, sembrano non doversi preoccupare dell'eventuale stato di difficoltà per valutare il possibile blocco degli aiuti.

Certamente sono estranei al problema della verifica dello stato di difficoltà i professionisti.

In difficoltà chi ha perso metà dei fondi propri

L'impresa si considera in difficoltà in presenza delle condizioni previste dal regolamento Ue. Le società di persone qualora abbiano perso più della metà dei fondi propri, intendendo – si ritiene – il solo capitale conferito dai soci (non l'intero patrimonio netto in presenza di altre riserve).

La condizione deve essere riscontrata alla data del 31 dicembre 2019, cioè un momento antecedente



Il rilancio difficile. Il premier Conte e il ministro dell'Economia Gualtieri

– ad esempio – la data di presentazione dell'eventuale istanza per il fondo perduto. Questo pone il problema di capire se l'eventuale successivo intervento di ricapitalizzazione dei soci possa risolvere il problema (si veda l'articolo in basso).

Il monitoraggio in Snc e Sas

Declinare queste regole per le società di persone pone più di una criticità.

Innanzitutto è evidente che il monitoraggio dello stato di crisi presuppone che vi sia la possibilità di individuare i «fondi propri», la qual cosa necessita di una situazione patrimoniale al 31 dicembre 2019. Le società di persone in contabilità semplificata, quindi, si ritiene debbano attivarsi in tal senso.

Il riferimento al concetto di «fondi propri» è più equivoco rispetto al chiaro riferimento che usa il regolamento per le società di capitali quando parla di «capitale sociale», ma il meccanismo di monitoraggio dovrebbe essere lo stesso. Quindi si

ritiene si debba valutare l'incidenza delle eventuali perdite cumulate sui conferimenti effettuati dai soci, dopo aver considerato l'assorbimento delle perdite per effetto delle eventuali riserve di altro genere (tipicamente per utili accantonati).

Un ulteriore problema riguarda la presenza di poste contabili accese ai cosiddetti «prelevamenti soci in conto utili». Se tali prelevamenti trovano copertura negli utili di periodo o nelle riserve di utili accantonati, ci sembra che il problema si possa considerare implicitamente risolto. Se, invece, i prelevamenti dovessero eccedere tali componenti, è come dire che la società vanta un credito nei confronti dei soci: perciò, il tema si sposta sulla valutazione dell'esigibilità del credito stesso. Ove vi fossero elementi che fanno ritenere che i soci non siano nelle condizioni di onorare il debito, occorre procedere con una svalutazione, con le conseguenze del caso sul conto economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SOCIETÀ DI CAPITALI

Chi ricapitalizza può salvare l'incentivo

Il tema della «impresa in difficoltà» al 31 dicembre 2019 riguarda anche Srl, Spa e Sapa. Infatti, per quanto le norme europee citino solo le Srl (si veda l'articolo in alto) il riferimento va inteso a tutte le società di capitali dell'ordinamento italiano (direttiva Ue 2013/34 allegato I).

Per capire se una di queste società è in difficoltà occorre anzitutto escludere le Pmi costituite da meno di tre anni, che quindi non devono rispettare i parametri sotto enunciati.

Per le società di più antica costituzione, la «difficoltà» è uno status che si manifesta quando la compagine – per effetto di perdite cumulate nel tempo – ha visto erose le riserve (sia di utile che di capitale) e ulteriormen-

te eroso il capitale sociale per più della metà. Vediamo un esempio: una Srl, con capitale sociale di 50.000 euro, ha generato fino al 2017 riserve di utile per 100.000 euro. Poi nel 2018 registra una perdita di 70.000 e nel 2019 una ulteriore perdita di 56.000. Tali perdite (che cumulate ammontano a 126.000) hanno anzitutto esaurito le riserve ed eroso il capitale sociale, che di fatto ammonta a 24.000.

È una situazione che, a livello civilistico, non comporta provvedimenti immediati: la società può continuare l'attività, fatto salvo l'obbligo di convocare senza indugio l'assemblea dei soci ex articolo 2482-bis del Codice civile. Tuttavia, ai fini del regolamento comunitario

651/14, è «in difficoltà» e quindi di fatto esclusa dal contributo a fondo perduto e dagli altri aiuti.

Una questione molto delicata è il riferimento temporale. Cosa accade se alla data del 31 dicembre 2019 sussistono le condizioni di difficoltà, ma poi vengono rimosse dai soci in sede di approvazione del bilancio e comunque prima di inoltrare l'istanza per l'aiuto? Si pensi al caso della Srl nell'esempio, nella quale i soci – poniamo – versano 30.000 euro in conto capitale il 31 maggio.

A nostro parere questo intervento elimina la causa ostativa in quanto – proprio nel regolamento 651/14 – si parla, a proposito di riserve, di voci generalmente considerate come

parte dei fondi propri e tali sono, senza dubbio i versamenti soci in conto capitale. In questo caso al momento di inoltrare l'istanza la società non versa in condizioni di «difficoltà», anche se ovviamente il punto meriterebbe una conferma ufficiale da parte delle Entrate.

Così come una conferma sarebbe auspicabile per le società il cui esercizio è a cavallo dell'anno: in tal caso sembra logico eseguire il check sullo stato di difficoltà alla data di chiusura dell'esercizio che precede la data di invio dell'istanza, ferme restando le considerazioni sopra enunciate circa gli interventi patrimoniali dei soci successivi alla chiusura dell'esercizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONI

L'INTERVENTO

CREARE UNA BUROCRAZIA CHE DECIDA

di Marcella Panucci

S secondo il Rapporto Censis del 2019, solo il 29% della popolazione si fida della Pubblica amministrazione contro una media europea del 51%. Un sentimento che condiziona l'iniziativa economica e lo sviluppo del nostro Paese. — *Continua a pag. 8*

SEMPLIFICAZIONI

L'AGENDA DELLE RIFORME PER UNA BUROCRAZIA CHE DECIDA

di Marcella Panucci

— *Continua da pagina 1*

Procedimenti amministrativi senza tempi certi, uno scarso coordinamento tra le diverse amministrazioni, un fitto reticolo di leggi e regolamenti e un basso livello di digitalizzazione dei servizi pubblici, sono solo alcuni degli elementi che pregiudicano l'azione delle amministrazioni.

I tentativi di riforma non sono andati a buon fine, soprattutto a causa della scarsa tenacia e coerenza d'azione in fase attuativa, e ciò nonostante le organizzazioni sovranazionali indichino nell'efficienza della PA il presupposto indispensabile per politiche pubbliche efficaci.

Di recente anche il Governatore della Banca d'Italia ha richiamato l'attenzione sulla necessità di poter contare su un'amministrazione "buona", quindi capace di svolgere i suoi compiti in maniera efficiente. Oggi, questa esigenza è ancora più pressante, per dare avvio a una fase di effettivo rilancio economico e implementare i processi di trasformazione della nostra economia, cui l'Europa intende destinare ingenti risorse.

Occorre, dunque, che Governo e Parlamento affrontino in maniera decisa e immediata il tema della capacità amministrativa, concentrando su alcune misure di pronta realizzazione da inserire nel decreto sulle semplificazioni, che siano la premessa per un disegno riforma-

tore più complessivo.

Il prossimo decreto-legge dovrebbe tracciare la nuova rotta, intervenendo prima di tutto sulla burocrazia difensiva, che è il frutto di una radicata cultura formalistica, da sempre incline più alla logica dell'adempimento e della legittimità degli atti che a quella della decisione e del risultato.

È necessario intervenire partendo dai sintomi più evidenti di questa "malattia", che sono la responsabilità erariale e il reato di abuso d'ufficio, con l'obiettivo di contenere il fenomeno della "fuga dalla firma". È in corso un ampio dibattito sul tema, che ci auguriamo conduca a una limitazione delle interpretazioni estensive, limitando la responsabilità erariale alle sole ipotesi di dolo e circoscrivendo il reato di abuso d'ufficio.

In secondo luogo, in linea con quanto già previsto dal Decreto Rilancio, andrebbe rafforzato l'utilizzo delle autocertificazioni (ad esempio rendendole obbligatorie anche per i servizi bancari) e reso effettivo il divieto per la PA di richiedere ai privati documenti che già sono nelle banche dati.

Occorre poi intervenire su alcune discipline settoriali come nel campo dell'ambiente, che oggi pongono ostacoli e costi spesso non proporzionati all'iniziativa economica privata e alla realizzazione delle infrastrutture. In questo senso, serve una vera ed efficace semplificazione del permitting

ambientale.

In particolare, è urgente intervenire sulla valutazione di impatto ambientale (VIA), che in Italia triplica i tempi di attesa o addirittura paralizza la procedura, nonostante sia regolata da una direttiva europea.

A tal fine, oltre all'istituzione di una Commissione ad hoc con il compito di fornire supporto tecnico-scientifico per progetti specifici, vanno introdotte alcune modifiche di carattere procedurale. Ad esempio, l'amministrazione dovrebbe limitarsi a vagliare i soli aspetti ambientali ai fini del rilascio della VIA, senza entrare in elementi di merito che attengono ad altre amministrazioni. Inoltre, è necessario razionalizzare la procedura eliminando la doppia firma dei Ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Andrebbe altresì consentito lo svolgimento in parallelo di alcune fasi, per accorciare i tempi, nonché un confronto con il proponente per risolvere eventuali problematiche prima della conclusione del procedimento.



Peso: 1-1%, 8-21%



Sempre in materia ambientale occorre semplificare le procedure su bonifiche, economia circolare, modifica o costruzione di siti di produzione di energia rinnovabile e decarbonizzazione degli impianti, tenendo conto che la transizione energetica, da sola, può liberare investimenti nell'ordine di 500 miliardi di euro nel periodo 2020-2030.

In questo contesto, per coniugare le esigenze di celerità con la tutela della legalità, è poi urgente un intervento in materia di documentazione antimafia, per consentire, qualora il rilascio non sia immediatamente conseguente alla consultazione della Banca dati nazionale, la concessione del beneficio all'impresa sotto condizione risolutiva. Si tratta di una misura già contenuta nel Decreto Liquidità, che ora dovrebbe assumere carattere generale.

Passando poi a uno scenario di medio periodo, occorre mettere in campo interventi strutturali per dare efficienza al nostro sistema decisionale. E ciò anche per aumentare la capacità di spesa delle risorse stanziare dall'UE, senza penalizzare qualità, trasparenza ed efficacia di impiego. Non è infatti lontano dalla realtà ipotizzare che i livelli di spesa per opere pubbliche, attual-

mente intorno ai 20 miliardi di euro l'anno, debbano raddoppiare per tutto il prossimo quinquennio.

In questo contesto, un assetto più snello ed efficiente della regolamentazione dei contratti pubblici, un maggiore utilizzo della digitalizzazione amministrativa, procedure più snelle e veloci di selezione competitiva del mercato e un'esecuzione dei lavori sostenuta da adeguate competenze tecnico-manageriali, favorirebbero l'accelerazione della spesa per investimenti pubblici nel medio termine.

La pandemia ha poi evidenziato la necessità di affrontare nuovamente la revisione del Titolo V della Costituzione, per armonizzare conflitti ed evitare sovrapposizioni tra Istituzioni.

In attesa delle modifiche costituzionali, la riflessione dovrebbe concentrarsi su alcune misure di carattere organizzativo. Ad esempio, concentrare in uffici unici le migliori competenze a livello statale, regionale e delle autonomie territoriali per la programmazione e l'esecuzione degli investimenti pubblici, nonché per affrontare l'annosa questione dei ritardi nei pagamenti della PA.

Si tratta di mettere a fattor comune competenze che già esistono, in modo da superare in tempi

rapidi blocchi e contrasti e affidare così alla stessa amministrazione l'individuazione della via migliore per realizzare, nel concreto, l'interesse pubblico.

Esiste, infine, un tema generale di produzione e attuazione normativa, che è anche il più difficile da affrontare. Servono poche e chiare regole, precedute da un'attenta fase informativa e da un serio confronto con i destinatari. La pandemia ci ha confermato che la scorciatoia delle deroghe e delle eccezioni, e la tendenza alla frammentazione delle misure su innumerevoli capitoli di intervento, impediscono policy efficaci. Per progettare davvero il rilancio del Paese, bisognerà affrontare anche queste antiche debolezze, in un orizzonte temporale adeguato e con un ampio consenso.

Direttore generale di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi incerti, scarso coordinamento, leggi e regolamenti intricati e poca digitalizzazione frenano la Pa

Stop alla «burocrazia difensiva», rafforzare le autocertificazioni, riformare settori come l'ambiente



Peso: 1-1%, 8-21%

Regione, corsa per non perdere 300 milioni

Recupero ambientale, trasporti e turismo tra gli ambiti di intervento di Agenda Urbana

Salvatore Fazio

PALERMO

Corsa contro il tempo per non perdere gli oltre 300 milioni di euro di fondi europei destinati a migliaia di opere e interventi da realizzare nelle città siciliane con Agenda urbana. C'è davvero di tutto nelle decine di bandi pubblicati o annunciati: si va dall'illuminazione pubblica ai trasporti, passando per l'assistenza ad anziani e bambini oppure agli interventi per il recupero dell'ambiente e della costa e per il rilancio turistico. Il percorso però non è breve e anche il lockdown per il Covid ha inevitabilmente rallentato alcune procedure. Adesso bisognerà accelerare: si dovranno completare gli iter, i bandi, le assegnazioni fino ad arrivare alla concretizzazione dei progetti e alla rendicontazione di quanto si è riuscito a fare. Tutto dovrà concludersi entro il 2023 altrimenti i fondi europei potrebbero andare perduti. Agenda urbana interessa i poli metropolitani dell'Isola e le aggregazioni di Comuni che superano i centomila abitanti. I finanziamenti europei sono distribuiti dalla Regione con le nove Autorità urbane previste dal Po Fesr Sicilia 2014-2020. Insieme a Palermo-Bagheria che è stata la prima, Sicilia Occidentale, Ragusa-Modica, Siracusa e Messina, anche l'Autorità urbana di Catania e Acireale ha completato in questi giorni la pubblicazione dei bandi per realizzare gli interventi previsti.

Per Catania e Acireale ci sono 48 milioni di euro per progetti di investimento e sviluppo. Con 4,5 milioni la Regione finanzia l'Agenda digitale e i progetti di digitalizzazione

della Pubblica amministrazione. Circa 36,7 milioni sono destinati alla riduzione dei consumi per l'illuminazione stradale e gli edifici pubblici, oltre al potenziamento di mezzi pubblici e piste ciclabili. Un milione va progetti per la fruizione del patrimonio culturale. Mentre 5,9 milioni sono destinati ai servizi per minori e anziani e al recupero di unità abitative.

«L'attenzione del governo della Regione - commenta il presidente Nello Musumeci - si rivolge a tutti i territori con politiche mirate alla modernizzazione e allo sviluppo. Abbiamo impegnato importanti risorse in aree strategiche, privilegiando la valorizzazione del territorio, la tutela dell'ambiente e la solidarietà sociale».

Oltre 33 milioni per Messina. Circa 3,9 milioni per finanziare progetti finalizzati allo sviluppo delle piccole e medie imprese nelle destinazioni turistiche e per supportare prodotti e servizi per la valorizzazione del territorio. Con 8,1 milioni sono finanziate azioni di contrasto al dissesto idrogeologico e interventi in difesa del suolo e contro l'erosione delle spiagge. Quasi 10 milioni per l'inclusione sociale.

Circa 21 milioni per Siracusa. Di cui 11,5 milioni per la riduzione dei consumi per illuminazione stradale e degli edifici pubblici, insieme al potenziamento del trasporto pubblico locale e la realizzazione di piste ciclabili. Contro l'erosione delle coste e delle spiagge, dissesto idrogeologico e a tutela dell'ambiente ci sono 2,5 milioni. A Cultura e turismo vanno 900 mila euro previsti per le aree di rilevanza strategica. Mentre 6,1 milioni sono destinati al potenziamento dei servizi territo-

riali socio-sanitari e al recupero di alloggi per servizi abitativi a favore delle famiglie in difficoltà e per strutture socio-educative. Oltre 37 milioni per Ragusa e Modica. Circa 3,6 milioni al comparto turistico e della promozione territoriale. Con 24 milioni saranno finanziate misure rivolte alla riduzione dei consumi energetici per l'illuminazione cittadina e degli edifici pubblici, spazio anche alla realizzazione di pensiline smart nelle fermate degli autobus, infrastrutture a basso impatto ambientale e piste ciclabili. Ampio spazio all'Inclusione sociale alla quale sono destinati 6,7 milioni.

Circa 70 milioni per Castelvetro, Erice, Marsala, Mazara del Vallo e Trapani. Viene finanziata l'attuazione dell'Agenda digitale con due milioni e 800 mila euro destinati alla digitalizzazione e all'innovazione della Pubblica amministrazione. Oltre 40 milioni per progetti per la riduzione dei consumi energetici per l'illuminazione e gli edifici pubblici, la produzione e l'utilizzo di energie rinnovabili, il potenziamento dei mezzi pubblici e lo sviluppo di sistemi di mobilità sostenibile nel trasporto locale. Contro il dissesto idrogeologico e l'erosione delle spiagge previsto un finanziamento di otto milioni e duecentomila euro. A strutture e servizi per infanzia e anziani e agli alloggi per l'emergenza abitativa sono destinati diciotto milioni di euro.

CONFINDUSTRIA

Il siciliano Di Stefano presidente nazionale Giovani imprenditori

MICHELE GUCCIONE a pagina 14



Confindustria, Sicilia nel board

Più Sud al vertice. Il palermitano Di Stefano presidente nazionale dei Giovani «Unità e visione coraggiosa del Paese, priorità a infrastrutture e digital divide»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La sfida tra Nord e Sud nella corsa alla presidenza dei Giovani imprenditori di Confindustria alla fine ha premiato la Sicilia. Il palermitano Riccardo Di Stefano, 34 anni, è riuscito a battere il vicentino Eugenio Calero Ciman con un notevole distacco: 143 voti su 209. Un consenso per Di Stefano che ha contaminato l'intero Stivale, Isole comprese, nel segno di un'unità del Movimento che è fondamentale in questo momento delicatissimo per il Paese, nel quale la Confindustria del leader Carlo Bonomi ha puntato la barra dritta sugli interessi delle imprese, dei lavoratori e delle persone, chiedendo al governo più «fatti concreti». Non a caso Bonomi ha salutato il successore di Alessio Rossi con un inusuale slancio di incoraggiamento: «I Giovani Imprenditori rappresentano da sempre un laboratorio di innovazione, di proposta e di impegno. Al neo presidente Riccardo Di Stefano e alla sua squadra l'augurio, in questa direzione, di essere sempre coraggiosi nelle proposte e nelle azioni per garantire e rafforzare quell'importante contributo di visione e di concretezza che serve alle nostre imprese. Un grande Paese ha bisogno di grande coraggio».

Su Di Stefano, quindi, ora ricadono

le aspettative di tantissimi giovani imprenditori italiani alle prese con le difficoltà di fare impresa, e di un Mezzogiorno incoraggiato dalla presenza al vertice di Confindustria di altri tre meridionali: il calabrese Natale Mazzuca e i napoletani Vito Grassi e Luigi Gubitosi.

Di Stefano ha convinto i giovani imprenditori a credere in lui perché «ho portato avanti la necessità di un movimento unito - ha spiegato ieri a caldo uscendo da Viale dell'Astronomia - concentrato sul rilancio del Paese nella fase post-Covid. Un Gruppo giovani capace di portare avanti analisi e proposte concrete proiettate verso il lungo periodo. Ho insistito sull'utilità di aderire al modello proposto dal presidente Bonomi, e per realizzare il quale dovremo essere, appunto, coraggiosi e visionari. Cioè, avere una visione di lungo periodo del Paese e portarla avanti presso le istituzioni».

Più Sud nel nuovo board di Confindustria senior, che effetti potrà avere?

«Una corposa rappresentanza del Sud è un arricchimento per tutta l'organizzazione, che con Bonomi è aperta alle questioni del Sud, all'importanza delle infrastrutture e al recupero del gap con il Nord. Porterò in Consiglio le istanze dei Giovani di

tutta Italia, ma sottolineerò i temi che sono importanti per tutti e più accentuati al Sud: il digital divide, le infrastrutture digitali, il valore della formazione, delle università e delle competenze del capitale umano».

Malgrado gli Stati generali, da qui a settembre-dicembre pare ci sia poco per imprese e lavoro. Come se ne esce?

«Ci attendiamo misure concrete, stabili e tempestive, a partire dal taglio del cuneo fiscale che noi Giovani riteniamo un'emergenza, il taglio andrebbe nel senso del rilancio della produttività del Paese: un fatto concreto per l'economia reale».

Finalmente si torna a parlare di fattibilità finanziaria del Ponte sullo Stretto, delle infrastrutture e in generale del rilancio del Sud per fare ripartire il Paese. Per voi è il solito "libro dei sogni" o ci credete?



Peso: 1-4%, 14-34%



«Il "Recovery Fund" e tutte le risorse europee che arriveranno sono un'opportunità da cogliere e vanno usati per il rilancio di tutto il Paese e non per sussidi che non pongono le basi per una crescita stabile. L'intervento più importante è quello sulle infrastrutture, sulla possibilità per le nostre merci di avere una via diretta per l'export, sulla mobilità rapida di persone e merci. In tal senso il Ponte va fatto nell'ambito di un piano

strutturato di mobilità che veda, ad esempio, l'Alta velocità arrivare fino a Trapani e Ragusa completando il corridoio Helsinki-Malta, e tutte le autostrade realizzate».

«Attendiamo
il taglio del
cuneo fiscale.
Coi fondi Ue
fare il Ponte e
l'Alta velocità
fino a
Trapani e
Ragusa»



Peso:1-4%,14-34%

Solo 13 casi di Covid, il virus è in ritirata

I numeri. Cinque isolati in casa e otto ricoverati al San Marco. Ma gli esperti ammoniscono la popolazione «Dobbiamo ancora rispettare le regole e c'è ancora troppa gente senza mascherine negli ambienti chiusi»

Infettivologi preoccupati per le possibili aperture verso Paesi che sono in piena pandemia

GIUSEPPE BONACCORSI

5 casi positivi in isolamento a casa e 8 ricoverati alle Malattie infettive dell'ospedale San Marco di Librino. Sono questi gli ultimi dati sul contagio nella provincia catanese del Covid-19. Numeri ormai irrisori che fanno capire come con l'arrivo dell'estate il coronavirus abbia deciso di battere in ritirata e di diventare molto meno aggressivo al punto tale che anche l'ultimo caso scoperto per caso, solo alcuni giorni fa, è senza sintomi. Si tratta di una donna trasportata al Cannizzaro per una brutta caduta. La signora è stata sottoposta a tampone come prevede la procedura di sicurezza per il Covid ed è risultata positiva, pur non presentando alcun sintomo della patologia. I medici l'hanno messa in sicurezza, l'hanno operata e poi trasferita al San Marco che, in quanto ospedale che ha ancora un reparto dedicato al Covid, sta ospitando anche pazienti che arrivano da altri ospedali, permettendo ai reparti di Malattie infettive delle



13 casi ancora positivi a Catania e provincia. Sono gli ultimi dati che emergono e che certificano la quasi scomparsa del Covid nelle nostre zone. Ma gli esperti invitano a non abbassare la guardia e a rispettare le regole indossando sempre le mascherine in luoghi chiusi

altre aziende sanitarie di riprendere il ritmo tradizionale di assistenza ad altre patologie infettive.

Ma il livello di attenzione non deve ancora scemare perché il virus circola ancora. Lo sostengono tutti i massimi esperti catanesi del Covid, compresi il professore Cacopardo, titolare delle Malattie infettive del Garibaldi Nesima e il dott. Carmelo Iacobello, primario del reparto del Cannizzaro. Quest'ultimo, pur continuando a sostenere che il coronavirus è praticamente scomparso in

vita alla cautela e a rispettare rigorosamente le disposizioni della presidenza del Consiglio e quelli della Regione.

Gli esperti, inoltre, si dicono preoccupati delle decisioni che tra qualche giorno l'Unione europea potrebbe prendere in materia di arrivi nell'area Schengen di cittadini e turisti che provengono da aree del mondo ancora con una pandemia piuttosto complicata e severa: «Ci sono zone del mondo - spiega il dott. Iacobello - che hanno ancora

una epidemia in pieno corso. Quindi chi proviene da queste aree deve essere attenzionato in modo particolare».

Gli infettivologi puntano il dito su tutto il continente americano, Stati Uniti e Brasile in testa. «Queste sono le aree che ancora sono nel pieno di una epidemia a forte impatto sulla popolazione e ritengo che l'Unione europea dovrebbe chiudere le frontiere a turisti che provengono da queste aree».

Lo stesso Iacobello consiglia per

l'Africa, in particolare quella sub sahariana. «Anche in questo caso non sappiamo molto di come la malattia si stia comportando nel continente africano. Perciò mi manterrei molto cauto perché non è possibile conoscere i dati dei sistemi sanitari di quelle aree. Neanche l'Oms è riuscita finora ad essere chiara su quello che sta accadendo in Africa a causa del Covid. La cautela è d'obbligo per evitare spiacevoli conseguenze in futuro per una popolazione come quella europea che praticamente sembra ormai fuori dall'emergenza».

La conferma degli esperti arriva anche dagli ultimi focolai scoppiati in alcuni paesi europei e anche in Italia. «Si tratta nella maggior parte dei casi - continua il primario del Cannizzaro - di soggetti asintomatici che non danno alcuna preoccupazione. E sono proprio questi dati a dare conferma delle nostre tesi e a farci dire che il Covid al momento e soprattutto in Sicilia è finito. Ciò - però non deve farci stare tranquilli sino ad assumere comportamenti sbagliati come spesso vedo in città. Bisogna indossare la mascherina quando si sta in ambienti chiusi, lavarsi le mani frequentemente e ad assumere atteggiamenti corretti quando si sta in mezzo alle persone. Dobbiamo tenere bene a mente che sui soggetti giovani il virus non ha impatto, ma su un paziente anziano e con altre patologie potrebbe risultare dannoso anche se da quello che riscontriamo il virus oggi non sta dando alcun segno di malattia e sembra ormai irrilevante».